

**Domenica 5 giugno 2016, Milano Valdese  
3^ dopo Pentecoste**

**Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

**Marco 14,3-9 (Maria di Betania unge il capo a Gesù)**

*Gesù era a Betania, in casa di Simone il lebbroso; mentre egli era a tavola entrò una donna che aveva un vaso di alabastro pieno d'olio profumato, di nardo puro, di gran valore; rotto l'alabastro, gli versò l'olio sul capo. Alcuni, indignatisi, dicevano tra di loro: «Perché si è fatto questo spreco d'olio? Si poteva vendere quest'olio per più di trecento denari, e darli ai poveri». Ed erano irritati contro di lei. Ma Gesù disse: «Lasciatela stare! Perché le date noia? Ha fatto un'azione buona verso di me. Poiché i poveri li avete sempre con voi; quando volete, potete far loro del bene; ma me non mi avete per sempre. Lei ha fatto ciò che poteva; ha anticipato l'unzione del mio corpo per la sepoltura. In verità vi dico che in tutto il mondo, dovunque sarà predicato il vangelo, anche quello che costei ha fatto sarà raccontato, in memoria di lei».*

“Sara non è tornata a casa” questo è il titolo dell'articolo apparso recentemente sul settimanale Riforma. Questa volta la vita spezzata è quella di Sara Di Pietrantonio, 22 anni, studentessa della Facoltà di economia, morta per mano del suo ex compagno che l'ha bloccata, in via Della Magliana a Roma, mentre faceva ritorno a casa speronando la sua auto, entrandovi dentro, per poi cospargerla di alcool e dandole fuoco. Sara ha chiesto invano aiuto e soccorso alle auto in transito, nessuno si è fermato.

Secondo i dati Istat del 2015, in Italia 6.788.000 donne hanno subito nel corso della propria vita una violenza fisica o sessuale. Tra i 16 e i 60 anni quasi una su tre, e il 12% di queste non ha avuto la forza di denunciare il fatto. Nel 2014 i femminicidi sono stati 136, nel 2015 128, e nel 2016 siamo arrivati a 58 vittime.

Sara non è tornata a casa. “Nella cultura patriarcale che noi denunciavamo - dice nell'articolo Gianna Urizio - c'è ancora una supremazia maschile che però si è trasformata nel tempo, in possesso. La donna è dell'uomo. Nel caso del rifiuto, questo non può essere accettato. Dietro a questa nuova situazione emergono due elementi; da un lato la paura della perdita e dall'altro la rabbia. Dunque, una paura che si trasforma in rabbia. Una rabbia incivile, barbara, inconsulta. La donna considerata oggetto, possesso dell'uomo; non come compagna di dialogo, di incontro, di amore. Il possesso esclusivo dice: *o sei mia o non sarai niente e soprattutto non sarai di nessuno.*”

Carlotta non è tornata a casa. Cosa è successo, qui a Milano, a Carlotta Benusiglio, trovata al parco con la sciarpa intorno al collo e le ginocchia che toccavano terra. Alle spalle una relazione pesante con un uomo che l'ha portata più di una volta al Pronto Soccorso e poi la sua morte.

Non è tornata a casa, almeno per ora, la donna di Bologna, 34 anni, incinta, avvelenata dal suo compagno, ora in stato di fermo, che avrebbe agito, secondo gli inquirenti, con l'intenzione di far abortire la donna, ormai prossima al parto.

Sono tornate invece tutte a casa le pastore della chiesa luterana in Lettonia che ha abolito l'ordinazione delle donne al ministero pastorale in atto dal 1975 e sospesa dal 1993, in seguito all'elezione dell'arcivescovo Jānis Vanags, contrario "personalmente" alle donne pastore. Il Sinodo ha reso norma della chiesa l'opinione dell'arcivescovo con il 77% di favorevoli.

A fronte di questi fatti incredibili l'evangelo di Marco ci propone un nuovo modello di maschilità, quello di Gesù, che da' voce a una donna alla quale, al contrario della chiesa luterana della Lettonia, la bocca viene aperta e la cui presenza viene riconosciuta ovunque nel mondo.

Ma chi è questa donna? E' una donna senza nome. Avere un nome e un sigillo familiare era il modo per essere riconosciute e permetteva alla gente di risalire alla genealogia patrilineare. Nonostante sia senza nome, questa donna compie un gesto così autorevole che fa dire a Gesù *"in tutto il mondo, dovunque sarà predicato l'evangelo, anche quello che costei ha fatto sarà raccontato, in memoria di lei"*. Non in memoria di Gesù, ma di lei: è la sua azione ad essere ricordata. L'unzione che lei compie segna la storia del cristianesimo e rende questa donna una discepola esemplare.

Perché è così importante quello che fa?

**Perché compie un atto di fede.** In Israele, come pure nei paesi confinanti, i re ed i profeti venivano unti con l'olio dando origine ad un gesto di riconoscimento. Si ungevano pure i morti per rendere loro le onoranze funebri. Con questa azione la donna ha compiuto una confessione di fede: Gesù è il Messia! Quel gesto ci fa inoltre capire che Egli sarebbe realmente morto e la donna ha quindi anticipato l'unzione del corpo che Gesù avrebbe avuto durante la sepoltura.

**Perché compie un atto di cura.** Questa donna, come molte donne, si prende cura del corpo di qualcun altro. Le madri curano il corpo dei figli/e, degli anziani. Questa donna esercita dunque un'azione materna.

**Perché compie un atto che implica un impegno paziente e costante.** Certi olii ed unguenti, ad esempio con nardo indiano, mirra, cannella o estratto aromatico, erano preziosissimi e per comprarli occorreva 1 anno di stipendio del lavoro artigianale. Questa donna ha messo da parte giorno dopo giorno, mese dopo mese, ciò che le occorreva per rendere omaggio a Colui che aveva riconosciuto come l'incarnazione di Dio.

**Perché compie un atto autorevole.** Non ha paura delle reazioni dei discepoli. Non si lascia scoraggiare dalla loro indignazione. Lei sa quello che fa. Si sente autorizzata a farlo, non chiede permessi. Entra, non dice nulla, non si giustifica, ascolta la sua fede, compie l'unzione, viene a sua volta riconosciuta da Gesù.

**Perché compie un atto apparentemente irrilevante, piccolo.** Non ci sono parole di accompagnamento, né proclami ideologici. E' una azione circoscritta che nasconde un enorme significato: aver scelto di seguire Gesù e vedere in Lui la risorsa della sua vita.

Ecco perché questa donna senza nome è importante per noi: ci mostra un modello di discepolato concreto, non rumoroso ma fedele e costante nel tempo. Un discepolato segnato dall'amore; non dalla immobilità ma dall'azione; non dall'impotenza ma dalla fiducia nei piccoli cambiamenti di cui ciascuna/o di noi può essere protagonista.

Ma questo testo ci offre qualcosa ancora di più prezioso perché ci offre un modello di maschilità, quello di Gesù, che rompe gli stereotipi legati agli uomini/maschi padroni e signori delle donne.

Gesù è come se offrissi la possibilità proprio agli uomini di sviluppare modelli di maschilità inusuali, più ricchi, più articolati, meno dipendenti dalla contrapposizione femminile. Gesù libera gli uomini da quell'ottusità che li relega a quella auto sufficienza spesso violenta che non tiene conto del sapere delle donne. Gesù, in questo testo, non solo rinnega quella maschilità indignata che vede agire il genio di una donna, ma rinnega una maschilità incapace di fare i conti con l'evidenza che le donne occupano un posto nel mondo e nella storia della salvezza importante, fondamentale.

Senza di loro non si sarebbe saputo della resurrezione e senza di loro, le prime chiese cristiane domestiche non avrebbero avuto così tanti luoghi nelle quali svilupparsi. Gesù non dedica le parole: *"In verità vi dico che in tutto il mondo, dovunque sarà predicato il vangelo, anche quello che costei ha fatto sarà raccontato, in memoria di lei"* a nessun uomo, le dedica invece ad una donna.

Noi non possiamo essere da meno, dobbiamo segnare la nostra civiltà attraverso nuovi modelli maschili che diventino capaci di creare pratiche di attenzione e di amore reciproco.

Deve essere creata, prima di tutto, dagli uomini per gli uomini una nuova modalità di stare al mondo priva di violenza. Quella violenza espressa nei secoli e ancora oggi operante che non è un dato naturale ma che rivela una miseria delle relazioni e delle forme di sessualità predatoria. Questa miseria che non è un destino e tanto meno una radice naturale originaria da civilizzare. E' necessario aprire un cambiamento basato non sul volontarismo né sul senso di colpa, ma sul desiderio di libertà da quegli stereotipi nei quali gli uomini stessi si sono imprigionati diventandone vittime.

Se questo accadrà, in futuro, sarà possibile vedere Sara, Carlotta e tutte le altre donne tornare a casa. Se ciò non avverrà, saremo testimoni più e più volte di altri delitti ingiustificabili.

Che la memoria della donna che unge Gesù arrivi allora sino a noi, abbracci ciascuna e ciascuno di noi rendendoci sorelle e fratelli le une degli altri e che per tutte/i sia possibile, in memoria di questa donna senza nome, predicare l'Evangelo della speranza e della grazia e dare origine a nuove forme di maschilità gentili.

Amen